

# ASCOLT



Foglio  
di formazione  
e informazione  
dell'Associazione  
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005.  
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

## LA CHIESA IN PERIFERIA

### Da sempre

**L**a Chiesa, che io ho conosciuto e vissuto dall'interno, ha espresso la sua umanità ricercandola nelle periferie esistenziali in cui riconosceva il Cristo sofferente. Non si fa fatica a vederlo. Purché lo si voglia vedere. Vorrei dire con convinzione che l'educazione, che ho ricevuto in seminario e da prete, era senza equivoci orientata a una periferia che si identificava in una umanità visibilmente segnata da sofferenza e da emarginazione. La fede che mi portavo dentro, da sempre, non poteva by-passare realtà emarginate, povere, degradate, che attendevano quella luce che dona libertà. Che cosa intendo per periferia? Intendo quello spazio decentrato che è meno importante e più problematico del centro. Il centro è una porzione più nobile, ricca, culturalmente più elevata. Il centro è il luogo della carriera, del successo. Anche pastorale. Ricordo, in un viaggio di lavoro in Bolivia, di essermi trovato in una riunione del clero della città di Cochabamba. Le parrocchie del centro erano ambite – siamo verso la fine del 2000 – dai sacerdoti locali. Le parrocchie di periferia, più estese e popolate, povere anzi poverissime, erano affidate al clero religioso estero. Forse, per la mia incapacità a capire quella realtà, faticavo a vedere, nel servizio religioso da una parte e nell'impegno di promozione sociale dall'altra, un'evangelizzazione che promuovesse l'uomo dall'interno.

**1969.** È l'anno in cui sono diventato prete con una teologia che aveva fatto della "povertà" una categoria importante. Da parte mia bisognava, a partire dalla festa della prima messa, dimostrare coerenza con questa spiritualità. Ho scelto allora, come padrini della prima messa, due figure

a me vicine affettivamente: un fratello del papà e uno zio della mamma. Presenze fortemente simboliche e non di prestigio. Così anche "l'arredo sacerdotale" era improntato all'essenzialità. Pastoralmente, nella prima destinazione, mi sono naturalmente indirizzato verso le zone periferiche della parrocchia: le persone anziane e malate che visitavo mensilmente, ogni primo venerdì; gli immigrati, allora dal Sud Italia, alloggiati presso cascine o in una certa zona chiamata "corea", o in settori marginali dei cortili. In questa cerchia periferica ci stava il doposcuola, la scuola serale per il recupero della licenza media per chi aveva dovuto abbandonare la scuola troppo presto.

Attività queste che sono continuate nella seconda destinazione in quella porzione della città dove i contrasti erano evidenti in parrocchia, alle lezioni di catechismo, a scuola, durante la benedizione natalizia alle famiglie. Il quartiere presentava edifici signorili accanto a quelli modesti o addirittura degradati. Mi sono rimaste impresse

quelle porte di abbaini che nascondevano o svelavano gruppi sovraffollati o persone sole. I cortili di ringhiera andavano perdendo il volto popolare e diventavano sempre di più aree promiscue che favorivano la clandestinità. Mi sono spesso imbattuto in squadre di ragazzi che invadevano spazi comuni dell'oratorio e presentavano i muscoli della loro prepotenza. Occorreva essere ben coscienti della propria identità umana e cristiana per non essere succubi della loro invasione. Lavoro duro, sempre vigilante, preciso e comprensivo. Siamo stati preti in una realtà che cambiava vorticosamente. Presi tra tradizione e innovazione, alla ricerca di risposte umanamente autentiche e liberanti.

*Don Carlo*

**in questo numero**

**La fede  
è testimonianza**



## UNA GRANDE TESTIMONIANZA DI VOLONTARIATO E DI FEDE

### Come è iniziato il vostro cammino di fede?

**G** Sono cresciuto in una famiglia in cui ho avuto la possibilità di sperimentare in modo concreto la fede e di alimentarla costantemente. La testimonianza diretta dei miei genitori, il loro modo di concepire la famiglia, il tempo e il denaro mi hanno indubbiamente aiutato verso un cammino di fede che non considero tuttora finito. Ho avuto poi la grande possibilità di vivere in modo pieno la parrocchia e di conseguenza incontrare persone che anche con una semplice frase o aneddoto mi hanno dato forti spunti di riflessione. Quando poi ci siamo conosciuti abbiamo subito cercato di vivere la nostra relazione affidandola ad un cammino che non fosse solamente il nostro.

**C** Anche per me, le basi di questo cammino sono quelle familiari: i miei genitori si sono conosciuti a Lourdes dove prestavano servizio agli ammalati e sono sempre stati attivi in parrocchia. La loro fede ed il loro esempio sono stati delle "rocce" che neanche i vari sbandamenti dell'adolescenza e anni successivi sono riusciti a scalfire.

### Quali motivazioni vi hanno spinto a scegliere la missione?

**G** Penso che bisogna ricordare che missione è un atteggiamento, uno stile di vita che Gesù invita tutti i cristiani ad assumere. L'estero è solo uno dei tanti aspetti che può assumere la missione. Io ho scelto questo per sperimentare concretamente la precarietà evangelica (essere straniero, non avere delle sicurezze o possedere delle certezze), la fratellanza (dove è tuo fratello?) e per donare a Gesù la cosa più im-

portante, cioè la mia famiglia.

**G** Per me la spinta a partire, nelle prime esperienze nei vari campi estivi quando ero studentessa, sono state una certa curiosità ed interesse a conoscere altre culture, oltre al volermi sentire utile. A queste motivazioni si è aggiunto il desiderio di con-dividere, spezzare e mangiare il pane con chi incontro.

### Quale è il senso della missione oggi: semplice comunicazione di contenuti, confronto con la realtà sociale e culturale del paese in cui si è inviati, o altro? E quale è il ruolo dei laici al servizio della missione?

Ci siamo trovati perfettamente in linea con il pensiero diocesano per cui missione oggi è presenza, testimonianza non più da protagonista, ma condivisa con le persone che si incontrano. Il laico in questo ha la possibilità di inserirsi nei contesti quotidiani, nella vita sociale del luogo e incontrare la gente là dove vive. Questo comporta un lavoro di conoscenza, di rispetto e di umiltà. Il missionario diventa così un facilitatore, un fratello che fa emergere quello che già è presente nelle persone.

### Nella vostra esperienza in Perù come siete entrati in relazione con le famiglie del luogo e come vi siete inseriti nella società del luogo?

Nelle cose concrete abbiamo cercato di diventare una famiglia del paese senza nascondere il motivo della nostra presenza. Abbiamo deciso di affittare una casa in mezzo alle altre e di non vivere in parrocchia. La presenza delle bambine ha poi giocato un ruolo fondamentale

in questo nostro inserimento: dal frequentare l'asilo comunale, le numerose feste di compleanno o del paese, al poter chiedere consigli e confrontarci con altri genitori, al partecipare a varie iniziative, e accettare i vari inviti che la gente ci proponeva. Si è data importanza alle occasioni di incontro informale, quella che noi scherzosamente abbiamo battezzato "pastorale del mercato".

Anche nella pastorale familiare ci siamo proposti come una famiglia della comunità promuovendo cammini o proposte sempre in condivisione e collaborazione.

### Quali problemi avete incontrato nell'educazione dei figli?

**G** Non ho trovato problemi diversi da quelli che una famiglia potrebbe incontrare in una situazione normale. Anzi penso che questo periodo ci abbia permesso di far vivere momenti unici alle nostre bambine e di poter affrontare con loro temi e argomenti importanti per la loro crescita.



**C** In effetti, per alcuni aspetti, è quasi più facile educare i bambini dove non c'è tutta questa esuberanza di beni, giochi, vestiti ecc. (ed il valore della sobrietà è naturale, non tanto per scelta ma per stato delle cose).

**Come questa esperienza ha inciso sulla formazione della vostra coscienza critica, soprattutto circa i processi di emarginazione e di impoverimento dell'uomo?**

**G** Vivere a contatto e quotidianamente con certe situazioni mi ha innanzitutto portato ad avvicinarmi alle persone con grande rispetto, con l'attenzione di non giudicare. Penso che sia importante conoscere l'individuo e non il problema che lo caratterizza. Sicuramente quando l'impoverimento degenera in miseria morale ed economica abbiamo sentito l'urgenza di contribuire ad un miglioramento, ma sempre cercando di rendere protagonista la persona bisognosa e di cercare insieme la soluzione.

**C** Un esempio di come mi sento responsabile e parte anch'io di un processo di indifferenza lo respiro anche durante la benedizione e preghiera prima dei pasti, quando si dice "Signore da' da mangiare a chi non ne ha"... come se la cosa non dovesse coinvolgere anche me ed il mio stile di vita...

**Come la vostra esperienza all'estero vi è d'aiuto nel testimoniare la fede nella nostra società, che diventa sempre più multietnica?**

Quello che più colpisce e stupisce la gente quando ci chiede, non è il fatto di aver vissuto per alcuni anni all'estero, ma è il fatto che per farlo abbiamo rinunciato ad un lavoro sicuro, ad una casa per tentare di seguire gli insegnamenti evangelici. Poi è importante l'essere portatori e voce, anche se in minima parte,

di una altra cultura, di un modo diverso di rapportarsi alla vita e alla religione. Questo dovrebbe facilitare persone di altre etnie a diventare presenze attive anche all'interno delle parrocchie.

**Avete incontrato difficoltà a reinserirvi nella nostra società?**

**G** Onestamente più che difficoltà mi accorgo che su alcuni temi o in alcune situazioni sono più critico. Abbiamo poi avuto la fortuna che la diocesi ci ha proposto di essere ancora "missionari" in patria proponendoci di andare a vivere in una parrocchia fuori Milano (Vigano Certosino) che rimaneva senza un sacerdote residente in canonica.

**C** Sento che, per quanto stia bene dovunque, le mie radici sono in questa parte del mondo, di cui però ora vedo i limiti e quel peso che impediscono un po' più di semplicità e serenità.

**Che consigli daresti a tutti coloro che hanno responsabilità educative per una educazione che abbracci tutto l'uomo?**

Come detto in precedenza, riteniamo fondamentale puntare sulla dignità. Questo implica un lavoro di corresponsabilità, di affiancamento e mai di sostituzione. Ci piace il fatto che Gesù ci raduni come fratelli. La fratellanza è un legame particolare, che non si sceglie come si scelgono invece gli amici, si basa fortemente sulla libertà, ma nello stesso tempo è sempre presente.

**La nostra cultura è tutta rivolta al fare, al produrre. Come vivere un'esistenza cristiana ordinata senza essere travolti dal ritmo quotidiano?**

La risposta è semplice, vivere come Gesù ci insegna. Penso che se ci si abituassimo ad affrontare la giornata pensando a come Gesù affron-

**CHIARA E GIOVANNI**

Si sono sposati nel 2004. Hanno tre bambine di 6, 4 e 1 anno. Sono entrambi educatori.

La loro ultima esperienza lavorativa si è svolta presso una cooperativa sociale di Baggio; *Tuttinsieme*.

Da fidanzati hanno trascorso tre mesi in Bolivia in una Missione, lavorando in un carcere minorile

Da sposati sono stati un anno in Sri Lanka, presso una Missione della comunità Papa Giovanni XXIII e cinque anni in Perù come Fidei Donum della Diocesi di Milano.

Attualmente vivono nella canonica di Viganò Certosino con un progetto pilota diocesano che prevede la presenza di una famiglia o di laici dove si registra l'assenza di un prete residente.

**Giovanni**

*Varie esperienze missionarie e di volontariato all'estero  
Obiettivo Caritas  
Educatore*

**Chiara**

*Laureata in scienze dell'educazione  
Varie esperienze all'estero  
Educatrice*

terebbe la situazione la risposta sarebbe sempre con noi.

**C'è il rischio che la solidarietà, il prendersi cura del prossimo, si trasformi in routine, in mestiere?**

Sarebbe bello che diventasse una routine e non volontariato!!! Nel senso che il prendersi cura del prossimo viene visto come qualcosa di secondario, qualcosa che si fa nel tempo libero, qualcosa che mi occupi, senza stravolgere la mia vita, nelle ore extra. Pensare invece ad una società dove la cura reciproca fosse al primo posto sarebbe sconvolgente!

*Tiberio Mavrici, Sara Esposito*

## IL FILO ROSSO DELLA TENEREZZA

**U**n filo rosso collega Giovanni XXIII ai pontefici che gli sono succeduti, fino a papa Francesco, almeno secondo la mia personale memoria storica: l'impegno e l'invito rivolto ai fedeli a testimoniare la tenerezza di Dio.

Spesso abbiamo riascoltato nel corso di questo "Anno della Fede" le parole che Roncalli pronunciò nel famoso "discorso della luna", all'inizio del Concilio, quando disse a tutti quelli che erano presenti in piazza san Pietro, "tornando a casa, date una carezza ai vostri bambini e dite: Questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare: dite una parola buona. Il Papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza".

"Custodire nella tenerezza" è uno dei primi tweet di papa Bergoglio: custodire i "poveri", i più deboli e bisognosi, senza perdere la tenerezza. E ancora: "Non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita". Anzi, di più, secondo un consiglio che san Francesco dava ai suoi fratelli: "Predicate il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole".

Per noi volontari, che privilegiamo la testimonianza cristiana nella relazione, attraverso un dialogo, fatto di attenzione, di ascolto, spesso di silenzio, affidato con discrezione a piccoli gesti di condivisione e di tenerezza, molte sono le parole di papa Francesco che possono aiutarci

a ritornare sulle motivazioni che ci hanno spinto a prenderci cura delle persone anziane ammalate e a dare nuovo slancio al nostro servizio.

Tra queste, scelgo di condividere il commento dell'allora cardinale Bergoglio all'episodio biblico del profeta Giona ("La fedeltà è sempre un cambiamento". Intervista del 2007): "Giona aveva tutto chiaro in testa. Idee chiare su Dio. Idee molto chiare sul bene e sul male. Su quello che Dio fa e su quello che vuole, su quali erano i fedeli all'Alleanza e quali erano invece fuori dall'Alleanza. Aveva la ricetta per essere un buon profeta.

Dio irrompe nella sua vita come un torrente. Lo invia a Ninive. Ninive è il simbolo di tutti i separati, i perduti, di tutte le periferie dell'umanità. Di tutti quelli che stanno fuori, lontano. Giona vide che il compito che gli si affidava era solo dire a tutti quegli uomini che le braccia di Dio erano ancora aperte, che la pazienza di Dio era lì e attendeva, per guarirli con il suo perdono e nutrirli con la sua tenerezza. Solo per questo Dio lo aveva inviato. Lo mandava a Ninive, ma lui invece scappa dalla parte opposta, verso Tarsis. Una fuga davanti a una missione difficile? No. Ciò da cui fuggiva non era tanto Ninive, ma proprio l'amore senza misura di Dio per quegli uomini. Era questo che non rientrava nei suoi piani. Dio era venuto una volta ... "e al resto ci penso io"; così si era detto Giona. Voleva fare le cose alla sua maniera, voleva guidare tutto lui. La sua pertinacia lo chiudeva nelle sue strutturate valutazioni, nei suoi metodi prestabiliti, nelle sue opinioni corrette. Aveva recintato la sua anima col filo spinato di quelle certezze che, invece di dare libertà con Dio e aprire orizzonti di maggior servizio agli altri, avevano finito per assordare il cuore. Giona non sapeva più come Dio conducesse il suo popolo con cuore di Padre".

Sara Esposito



## TESTIMONIANZE DALLA CASA CIRCONDARIALE DI SAN VITTORE A MILANO

Si tratta di un'esperienza vissuta che ha inciso profondamente nel mio animo e nella realtà di tutti i giorni: una serie di testimonianze, raccolte nella sezione femminile del carcere di S.Vittore di Milano, dall'umanità che in esso vive. Piazza Filangeri numero 2, reparto femminile, 140 detenute, secondo piano. Si aprono le porte e i cancelli, rumori di chiavi e consegna dei cellulari, registrazione e firma dei registri di accesso. Secondo piano: un misto di suoni come un garbuglio di voci e di richiami, forse urla, subito spenti da voci autoritarie che danno il senso di una ragione negata e non voluta. Un misto di odori intensi di chiuso e di saponi da pochi soldi, uno scroscio di docce sempre in funzione dove le detenute a turno si lavano forse per sentirsi, a contatto con l'acqua, più libere, più pulite, in un mondo dove tutto parla di costrizione e di chiusure fisiche e spirituali. Un mondo diverso annesso dalla muffa dei ricordi. Entriamo in un grande stanzone dove alcune detenute stanno sedute attorno ad un tavolo in attesa, altre in piedi con bambini piccoli in braccio. Sembra tutto irreali, ci guardano e non comprendono; fra tutte, una ventina circa, si fa voce una detenuta che si esprime a gesti e a parole per farsi comprendere anche da chi non conosce la nostra lingua. Allora tutto si anima, ci riconoscono e prendono coscienza non dai nostri volti, ma dai nostri atteggiamenti, forse da un sentire inconscio, da un approccio amichevole, una confidenza non più basata su domande e

risposte perentorie, pretese con arroganza da magistrati, avvocati o guardie carcerarie. ma da un porsi differente, più disponibile e dedito all'ascolto. Lo leggono nei nostri occhi, lo vedono nei nostri gesti e da un loro desiderio di confidare come ad un amico una storia, la loro storia. Dimen-



ticano per alcune ore l'oppressione di porte serrate con una sola maniglia esterna, inferriate e serrature fatte scattare per chiudere, separare, mettere in sicurezza, ignorando che l'animo umano ricerca e trova in qualsiasi condizione di vita, attimi di libertà; una libertà voluta a tutti i costi per poter sperare. E raccontano: "La nostra libertà sta nel crearci spazi dove nessuno può entrare se non voluto, sta nel dipingere, nello scrivere soprattutto poesie o squarci del nostro intimo e reale mondo vissuto, nel dramma delle nostre vite e nel pregare. Tutto ciò lo possiamo fare in assoluta libertà quando vogliamo e, con l'immaginazione, dove vogliamo." Allora il dialogo si fa sempre più stretto, più intimo. Chiediamo loro: "Secondo voi qual è la vera libertà nel mondo libero in cui noi viviamo?" Risponde Carla, dopo aver meditato con le altre detenute e si riallaccia ad un

vecchio detto chassidico: "Ricercate il vostro tesoro perché è proprio sotto la stufa di casa che è nascosto".

La famiglia, per queste donne che sanno di aver sbagliato, è diventata l'ancora di salvataggio a cui aggrapparsi; per essa soffrono e ci hanno confessato che nei momenti di più buia disperazione diventa la speranza più forte per la loro risurrezione. È un sentire comune che esce da ogni bocca di qualsiasi nazionalità presente all'incontro. Capiamo e comprendiamo e allora poniamo loro alcune domande o meglio solo parole per una testimonianza da condividere. Emozione. Dopo pochi minuti di riflessione Lucia apre il suo cuore e sembra liberarsi con un fiume di parole: "Ti prende il cuore e l'anima, è l'incanto di un desiderio appagato o il dramma di un accaduto, è il richiamo del vigilante che ti chiama al colloquio settimanale con i tuoi cari o la telefonata da casa o la notte crudele quando arrotolata nel mio piumone inizio a sperare che l'alba arrivi presto e mi regali un giorno in meno da scontare." **Attesa.** "Il carcerato non vive, attende la propria libertà. L'attesa è la sua vera prigionia. Nell'attesa si cerca la vera libertà che è consapevolezza, scelta, condivisione". "Mi sono aperta al Signore," dice Amalia "ho imparato ad ascoltare, a cercare l'altro, il diverso e tutto ciò ha riempito la mia vita di significato, mi sono sentita amata e ho dato amore" E Maria, Barbara, Stefania.....e poi molte altre sono state le risposte. ma da queste testimonianze è evidente che l'uomo, quando si trova in condizioni di estremo disagio, privato della propria libertà, molto spesso esprime il meglio di sé stesso attraverso la ricerca dei valori fondanti le nostre esistenze.

## LUCIA, COME LUCE



**L'**ho incontrata a Loveno, nella casa di cura sul lago dove accudivano mio padre.

Era una donnina minuta, con due occhi chiari e sempre come "accesi". Stava nella camera accanto ed era come se nemmeno ci fosse: non chiedeva mai nulla, non suonava mai il campanello. Era inchiodata al letto, immobile, le braccia lungo il corpo, le mani diafane e abbandonate.

La conobbi sbagliando porta, entrando con sicurezza nella sua stanza. Chiesi scusa, imbarazzata, colpita dal pallore di quel viso, da quel biancore del letto e della stanza, da quel profumo delicato di viole, ma soprattutto dalla luce di quegli occhi. Mi sussurrò: "Resta!" O così mi parve. Fatto sta che rimasi un po' lì, a sorriderle, senza parlare, e la lasciai con una promessa: "Torno!".

Nei giorni successivi mi fermai più spesso. Entravo piano, senza bussare, e mi sedevo accanto a quel letto. Lei sussurrava appena. Ma io credevo di capirla. Le raccontai la

mia storia e lei rispondeva con un battito di ciglia o un piccolo sorriso. Doveva soffrire tantissimo perché un giorno che le presi la mano chiuse gli occhi per lo spasimo.

Le viole gliele portava una suorina di turno al mattino, le trovava sotto gli alberi nel giardino dell'istituto.. Cominciai a portargliele io: cambiavo l'acqua e ripulivo il bicchiere.

Ricordo alcune parole che riuscii a decifrare. "Pazienza...bene...signore...grazia...grazie". Grazie lo ripeté tante volte, ma anche Signore. Non ricordo, nei miei lunghi anni, di aver mai più assistito a un'accettazione più totale e purificatrice di tanto dolore.

Morì due giorni prima che dimettessero mio padre e solo dopo seppi che era stata una suora laica. Si chiamava Lucia.

La sua testimonianza di luce e di silenzio mi accompagna ancora oggi.

Adriana Giussani K.

Dal giorno della sua elezione papa Francesco ha continuamente offerto spunti di riflessione sul vivere e testimoniare il Vangelo, sia attraverso le brevi omelie durante le Messe quotidiane nella chiesa di Santa Marta, sia nelle diverse occasioni di incontro. Di lui si dice che accanto al ministero "petrino" di confermare i fratelli nella fede, incarna anche il ministero "paolino" di farsi tutto a tutti per annunciare il Vangelo.

Segnalò qui alcuni brevi testi comprendenti scritti e interviste del cardinale Bergoglio, che presentano i punti fondamentali del suo pensiero. Prima di tutto il discorso pronunciato a Buenos Aires il 1 ottobre 2012, in occasione dell'apertura dell'Anno della Fede. Qui Bergoglio espone in maniera articolata che cosa si debba intendere con l'espressione "varcare la soglia della fede".

Vi è poi il piccolo libro, curato da Gianni Valente, "Francesco, un Papa dalla fine del mondo" (ed. EMI, 2013), in cui sono raccolte le interviste al Cardinale pubblicate sulla rivista *30 giorni*, dal 2002 al 2009.

E infine, "Dio nella città" (ed. San Paolo, 2013), il cui tema centrale è l'esortazione a "uscire da se stessi" e a "camminare" per le strade verso le periferie dell'esistenza, per prendersi cura delle fragilità dei più deboli.

♦♦♦♦♦

La concezione di Chiesa che si prende cura dell'altro, con particolare attenzione ai poveri, agli ammalati e agli emarginati, richiama la figura e l'insegnamento di don Tonino Bello, di cui ricorre quest'anno il ventesimo anniversario della morte. *Pax Christi*, l'associazione di cui don Tonino è stato presidente dal 1985 al 1993, e la rivista *Mosaico di pace* hanno voluto ricordare il Vescovo "con il grembiule" affidando al regista Edoardo Winspeare la realizzazione di un film documentario dal titolo "L'anima attesa", disponibile in DVD.



## IL PREZZO DA PAGARE\*

**È** difficile recensire, senza pathos, un libro che ha toccato nel profondo e altresì profondamente commosso centinaia di migliaia di lettori (Joseph Fadelle, *Il prezzo da pagare*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, pp. 220, euro 18).

Joseph Fadelle, nasce nel 1964 in Iraq, da una famiglia dell'alta aristocrazia sciita, notoriamente perseguitata dai sunniti, il gruppo maggioritario nell'Islam, e dal governo autocratico di Saddam Hussein. Il suo vero nome è Mohammed al-Sayyd al-Moussaoui e la sua famiglia "discende direttamente da quella del Profeta" (p. 14).

**La storia della sua conversione al cattolicesimo**, narrata nel libro, nasce da un incontro fortuito fatto in caserma dove lui svolgeva il servizio militare. Infatti fu mandato nella camerata con un cristiano di 44 anni, di nome Massoud. Ben presto una profonda amicizia nasce tra i due commilitoni. La cosa che più stupisce Mohammed è «la capacità di ascoltare» così «empatica e benevola» (p. 22) di Massoud. Tra letture, conversazioni, approfondimenti, piano piano Mohammed si rende conto di non accettare più tante cose dell'Islam.

**Ma la conversione piena avverrà per Mohammed, come per certi Patriarchi del Vecchio Testamento, attraverso un sogno.** Si trovava nel sogno misterioso presso un ruscello e aveva di fronte un uomo di straordinaria bellezza, che lo attraeva con il



suo sguardo «di una dolcezza infinita» (p. 35). Quest'uomo, evidentemente Gesù di Nazareth, gli dice una sola frase che sarà per lui l'incipit dell'adesione definitiva alla fede cristiana: «Per attraversare il ruscello, hai bisogno del pane della vita» (p. 35). Quando il Nostro scoprirà, nel Vangelo di Giovanni, prestatogli dall'amico Massoud, che Gesù stesso usò quell'espressione, a lui ignota, avrà una certezza spirituale di essere sulla strada giusta.

**Ma da qui iniziano i suoi dolori e si manifesta, con una crudeltà senza pari, il suo «prezzo da pagare»** per abbandonare l'Islam e farsi cristiano-cattolico. Le prime croci arrivano dalla Chiesa locale la quale farà di tutto per dissuaderlo dal divenire cristiano! Queste pagine, sono forse le più dolorose del libro, e vanno ben meditate per capire fino a che punto, la "crisi della fede" di cui parla così spesso Benedetto XVI, sia diventata oramai qualcosa di

profondamente radicato e di universale.

**Un prelado, alla sua richiesta di battesimo, gli risponde**, ribaltando l'esempio di Cristo che corre per una sola pecora da salvare (cfr. Mt. 18, 12-14), che: «Non si può sacrificare tutto il gregge per salvare una sola pecora...»! (p. 52). Dopo che la famiglia lo persuade/obbliga a sposare una giovane mussulmana, da cui ha pre-sto un figlio, inizia la carcerazione, per farlo tornare nell'Islam (cfr. pp. 94-110).

**Passa oltre un anno in un penitenziario come sorvegliato speciale** tra i criminali comuni. Dei dolori indicibili della prigionia, dovuta si badi bene, non al governo o ai "fondamentalisti", ma alla propria famiglia, scrive così: «Se non avessi sperimentato la vita in cella non avrei mai potuto sprofondarmi in questo cuore-a-cuore con Gesù e il suo Spirito» (p. 105).

**Quando esce dal penitenziario pesa soltanto 50 kg** e la stessa moglie fa fatica a riconoscerlo. Nel 2000, dopo mille peripezie, fugge con la famiglia dall'Iraq e si rifugia in Giordania. Da lì, con l'aiuto di una suora coraggiosa, la definitiva fuga verso l'Europa. Il 15 agosto del 2000, festa dell'Assunzione di Maria, nell'Anno giubilare, arriva a Parigi dove si trasferisce con la moglie e i due figli, che nel frattempo hanno ricevuto il battesimo. Il racconto della sua storia, uscito in Francia nel 2010, è divenuto un best seller, e pare, ha prodotto nuove conversioni di islamici al cristianesimo

*\*Articolo pubblicato da "Corrispondenza romana" 8.3.2012 - Fabrizio Cannone.*

*a cura di Tiberio Mavrìci*

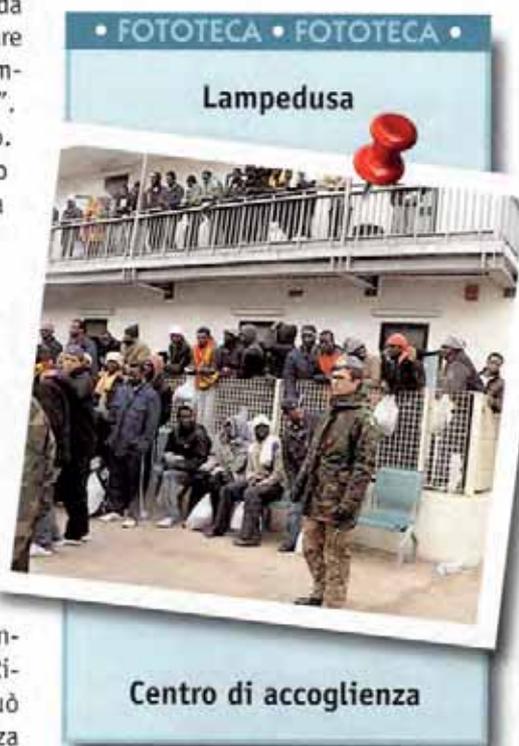
## UNA SORTA DI CLASSE MEDIA DELLA SANTITÀ

**I**l mio pensiero è profondamente laico. Influenzato dall'ambiente di lavoro che era più della mia casa e la cui "regola prioritaria" era la produzione. Laicizzando lo spirito. Voglio però precisare che la mia famiglia era marcatamente religiosa, o possibile senza utopie frustranti.

Ora che frequento un ambiente che fa dei valori cristiani e dei suoi contenuti motivo di ispirazione per compiere opere buone nel volontariato sento più che mai appropriata ed essenzialmente forte l'espressione di S. Giacomo "la fede senza le opere è morta" (Gc 2,24). Lo stesso pensiero di Giacomo è espresso, in altro modo, da Pascal, quando afferma di "non parlare di Cristo se non quando dal tuo comportamento ti chiederanno di Cristo". Suggestivo da un nostro volontario. Sono due citazioni che esprimono l'una la fede come punto di partenza e l'altra l'agire come rivelatore di una appartenenza. A questo proposito trova spazio la forza empatica di Papa Francesco che ho colto nel suo viaggio a Lampedusa. Isola da lui definita periferia geografica e esistenziale. "Non è andato a fare prediche - scrive Paolucci su Avvenire - non è andato a proporre ricette..., è stato maestro di grande umanità perché prima di spiegarci 'cosa fare', ci ha testimoniato 'come stare' ". E ancora Francesco dirà, in un altro contesto, "Ricordiamolo bene tutti: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza

la testimonianza concreta della vita. Chi ci ascolta e ci vede deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca e rendere gloria a Dio."

La mia laicità nella realtà del volontariato è tutt'altro che mortificata. Riceve invece uno stimolo al pieno sviluppo della mia personalità. Infatti oggi non mi manca quel lavoro, che pure professionalmente mi ha dato tanto, perché, oggi, nella totale gratuità e a tempo pieno, ho la possibilità di mettere a frutto metodi e tecniche acquisite sul lavoro per svolgere



• FOTOTECA • FOTOTECA •

Lampedusa

Centro di accoglienza

un compito tanto qualificante sul piano umano. Volontariato che si nutre di contenuti che mi vengono offerti da incontri e letture legate all'ambiente in cui vivo. Anche se mi sento sempre molto piccola e distante dalla parola che ricevo da Papa Francesco quando, per esempio, nella messa celebrata vicino alla tomba di Paolo, propone l'Apostolo come modello e lo indica come "umile e grande Apostolo del Signore che lo ha annunciato con la parola, lo ha testimoniato con il martirio e lo ha adorato con tutto il cuore". E lo sconcerto e la distanza si fanno sentire ancora più cocenti quando mi interpella direttamente "Come va la tua fede? È forte? O alle volte è un po' all'acqua di rose?". Mi chiedo come è la mia fede. A quale livello si colloca. La sento nell'invito di Papa Francesco ad essere "santi di tutti i giorni, santi 'nascosti', una sorta di 'classe media' della santità di cui tutti possiamo fare parte" perché ha aggiunto "nel grande disegno di Dio ogni dettaglio è importante, anche la tua, la mia piccola e umile testimonianza, anche quella nascosta di chi vive con semplicità la sua fede nella quotidianità dei rapporti di famiglia, di lavoro, di amicizia".

Faccio ora mia la sua preghiera "Signore, custodisci la mia fede, falla crescere. Rendila forte e coraggiosa. Aiutami nei momenti in cui devo renderla pubblica. Così sia."

**Marina Di Marco**

*P.S. Il pezzo è ispirato alla lettera enciclica Lumen Fidei di Papa Francesco, pubblicata il 29 giugno 2013, nella solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo.*

### LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://volontariatoami.altervista.org>  
 VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361  
 MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576, MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757  
 MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810  
 MILANO Residenza Bicchiera: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 02619111 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi  
 Direttore di redazione: Marina di Marco  
 Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri  
 Foto: Arch. AMI  
 Editing: Adriana Giussani K.  
 Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello  
 Stampa: NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano  
 Chiuso in redazione: 5 agosto 2013

ASCOLT 

# LA VETRINA

**D**omenica 26 maggio u.s., don Carlo ha presieduto la celebrazione al Frisia di Merate per il saluto definitivo alle Suore Ancelle del Bambin Gesù – Congregazione religiosa della Croazia, dopo 40 anni di servizio. (vedi Foto) Venerdì 31 maggio u.s. è stato dato il saluto ufficiale alle Suore di Maria Bambina che dopo 103 anni si accingevano

a lasciare il PAT. Erano presenti il vicario episcopale della città di Milano mons. Carlo Faccendini, la presidente d.ssa Laura Ferro e il vice presidente dott. Bruno Perboni del C.d.A. del Pio Albergo Trivulzio con tante persone che hanno voluto dire il loro grazie.

La perdita delle suore è uno degli eventi che segnano i cambiamenti in atto nel costume e nella storia. Alla Chiesa e ai credenti è richiesto un supplemento di fantasia e di disponibilità perché non venga a mancare quello stile di umanità e di presenza che le hanno caratterizzate.

**A nome del Consiglio Pastorale** esprimo un sentito grazie alle nostre Suore, che in questi anni si sono prodigate e hanno svolto una preziosa

## LE NOSTRE SUORE LASCIANO DEFINITIVAMENTE IL TRIVULZIO E IL FRISIA DI MERATE

azione di conforto e di sostegno nei riguardi degli ospiti, dei loro familiari e anche di tutti coloro che, nei diversi ruoli, lavorano in questa struttura. La loro presenza tra noi è stata una presenza di preghiera e di carità, secondo il carisma delle loro sante fondatrici, Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa; una testimonianza non solo della presenza di Dio nei luoghi dove l'uomo soffre, nel nostro caso per le fragilità imposte dall'età avanzata e dalla malattia; ma anche di attenzione e di profondo rispetto per la dignità di ogni uomo, che, come ci ha ricordato di recente papa Francesco, è a immagine e somiglianza del suo Creatore.

Da parte nostra vogliamo accogliere il loro esempio e il loro insegnamento e impegnarci a portarlo avanti, ognuno nel ruolo e per la parte che gli compete.

Il nostro augurio per loro è che possano sempre e dovunque essere luce e testimonianza dell'amore e della tenerezza di Dio.

Da tutti noi ancora un cordiale, affettuosissimo, grazie

*Sara Esposito*



## LA FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO E LA FIGURA DEL TUTOR

La Fondazione Familiaris Consortio pone come punto caratterizzante la propria presenza nel mondo del volontariato lo sviluppo e la promozione della figura del Tutor nel rapporto anziano - badante.

L'esperienza ricavata da molte "storie" di vita e di rapporti tra anziani e badanti all'interno e all'esterno del Trivulzio ha - da tempo - focalizzato l'attenzione di Don Carlo Stucchi

e dei suoi collaboratori sulla assoluta necessità di evidenziare in questo rapporto, al di là delle pur indispensabili cure quotidiane, i fondamentali aspetti di relazione tra persone - nel senso più autenticamente cristiano del termine - troppo spesso "dimenticati" a favore delle azioni pratiche che, in generale e per loro natura, non tengono in particolar conto il valore della persona sia essa

quella dell'anziano, della badante e anche della famiglia stessa dell'anziano che, da un lato, può "parteggiare" in maniera esagerata per le esigenze del suo congiunto o, dall'altro, delegare praticamente in "toto" alla badante la cura di una persona della propria famiglia.

Dare una autentica dimensione antropologica a questo incontrarsi di esseri umani bisognosi comunque di relazionarsi e di capirsi è stata quindi la missione che la Fondazione si è proposta fin dall'inizio chiedendosi, da subito, come riuscire a vigilare su ciò facendo sì che questa relazione fosse realmente viva e portatrice di valori in grado di donare significato allo stare insieme delle persone che il bisogno ha "chiamato" all'incontro. In altre parole che il bisogno diventi un'opportunità di svelamento di umanità. Ecco quindi affacciarsi, nella proposta della Fondazione, la figura del Tutor quale ruolo decisivo nell'attivazione di tutte quelle possibilità per creare una salda relazione tra anziano, famiglia del medesimo e badante nel totale rispetto di ciascuna singola identità e per favorire uno svilupparsi, il più armonioso possibile, della solidarietà tra le persone che vada al di là di un mero rapporto di lavoro per sfociare

in una relazione rettammente vissuta.

La Fondazione ha già messo in campo diverse figure di Tutor che sono operative da diversi mesi e che - da noi intervistate - hanno sottolineato le caratteristiche peculiari del loro agire.

La prima è sicuramente l'attenzione per l'anziano inteso come prossimo bisognoso di aiuto non solo fisico, ma soprattutto psicologico.

In molti Tutors esperienze pregresse all'interno del Trivulzio sono la valida e importante base di partenza per sviluppare quelle necessarie doti e capacità di avvicinare l'anziano cogliendone gli aspetti di disagio psicologico e di fatica di vivere prima ancora delle necessità pratiche.

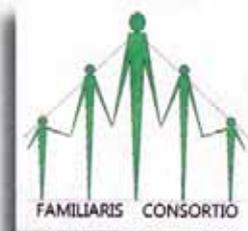
La seconda è la capacità di vedere l'anziano non solo come specifica, singola

persona, ma collocato nel contesto della famiglia che gravita attorno a lui con tutti i pregi e i difetti tipici della situazione. Famiglia che può essere di sprone all'instaurarsi di una giusta relazione con la badante, così come può essere di ostacolo ad essa per due motivi sostanzialmente opposti: o a causa di reiterate richieste alla badante di un servizio sempre più ricco di esigenze o a causa di un totale disinteressamento per il proprio anziano lasciato solo e totalmente dipendente dalla badante.

La terza è la volontà di far comprendere alla badante che il suo ruolo non è quello di un lavoratore pagato per le sue prestazioni e basta, ma - fatte le debite proporzioni - di una persona che interagisce con un essere umano la cui debolezza in questa fase della vita è particolarmente accentuata.

I nostri Tutor questo hanno compreso del significato fondamentale del loro agire e questo mettono in pratica quotidianamente con assiduità e pazienza, senza mai stancarsi di perseguire l'obiettivo di promuovere la relazione in tutti i modi possibili, consci che la parte finale della vita richiede più affetto, comprensione, condivisione che pratiche di ser-





## Fondazione Familiaris Consortio

-  Hai bisogno di una badante?
-  Vuoi fare volontariato come "tutor"?
-  Non esitare a contattarci!

### UN NUOVO AIUTO ALLE FAMIGLIE E AI LORO ANZIANI

#### IL TUTOR

Un volontario dell'Associazione  
disponibile all'ascolto

#### COME?

Facilitando l'inserimento di badanti  
Facilitando la relazione famiglia/badanti

#### PERCHÉ ?

Perché un rapporto di lavoro sia soprattutto  
relazione tra persone

Perché le famiglie trovino un aiuto adeguato  
per affrontare le nuove difficoltà

Perché le persone badanti abbiano  
una figura di riferimento

La **Fondazione Familiaris Consortio**  
è una ONLUS senza scopo di lucro.

- Si propone di offrire un aiuto **totalmente gratuito** alle famiglie chiamate ad affrontare malattia e vecchiaia di congiunti.
- Ricerca la persona più adatta da affiancare alla famiglia.
- Aiuta la collocazione di badanti alla ricerca di una occupazione.
- Fa incontrare questi due bisogni attraverso la mediazione di un 'TUTOR', che sostenga badante e famiglia, al fine di agevolare l'instaurarsi di un buon rapporto relazionale e lavorativo tra le parti.

#### Contatti:

##### Sede di Milano

Segreteria - Via Trivulzio, 15 - 20146 Milano  
Tel. e fax 02 4035756 - email: donstucchi@trivulziomail.it

**Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento**

##### Sezione di Colnago

Via A. Manzoni, 38 - 20872 Cornate D'Adda (MB)  
Tel. e fax 0396957773 - email: marconav@libero.it

**Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento**

vizio (seppure necessarie), così evitando di cadere nella troppo comune "trappola" della mercificazione del rapporto e del totale disinteresse per l'aspetto umano.

I nostri Tutor questo ci hanno comunicato e con questo spirito promuovono quotidianamente l'instaurarsi delle relazioni interpersonali giustamente intese.

La loro è una "missione" più che un'attività e trova nella gratuità e nello spirito d'amore la sorgente della sua forza.

Crediamo veramente che questo obiettivo della Fondazione insegnerà, non solo a noi ma a molti altri, quanto sia importante partire dalla persona e dalla relazione per creare una situazione che possa donare qualcosa che vale alle nostre anime.

*Diego Pirinoli*

*Membro del Consiglio della Fondazione Familiaris Consortio*

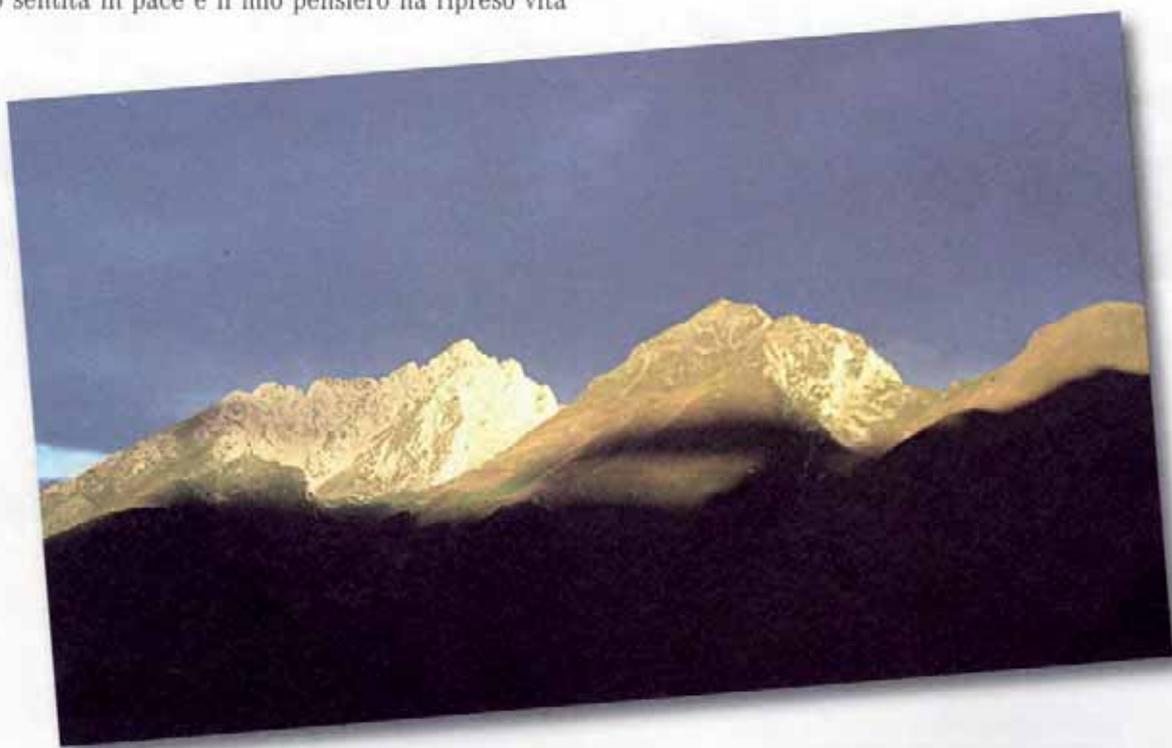
## UN GRAZIE PER LA SETTIMANA ALLA CASA DELLA SAPIENZA DI LOZIO

Da un po' di anni la località Lozio aveva per me un certo fascino. Finalmente quest'anno ho potuto realizzare questo desiderio. Ci sono andata perché ci credevo. Non mi aspettavo grandi cose. Avevo semplicemente bisogno di allontanarmi un po' dal rumore della vita, senza pretendere nulla di più. Da questa esperienza posso dire di essere uscita più ricca dentro. Si sono succeduti momenti intensi di preghiera comunitaria e di lavoro mentale che mi hanno permesso di riordinare i miei pensieri e ricollocarli al giusto posto. Nel silenzio, quasi imposto dall'aspro monte sovrastante la casa, mi sono sentita in pace e il mio pensiero ha ripreso vita

con semplicità, senza timore. Il sorriso mi raggiunge ancora qui quando penso all'amica Anto che con la sua allegria e le sue mille domande ci ha tutte contagiate e ha reso il nostro vivere insieme un po' più frizzante e gioioso. Con la sua genuinità ha dato un tocco di festa alle nostre impegnative giornate.

Il viaggio di Lozio è finito. Nel mio cuore rimane il ricordo dolce di quei momenti e ogni mio pensiero prende forma nella quotidianità.

*Giusy*



**La quota d'iscrizione all'AMI** come volontari o soci e **le eventuali offerte** per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLTAMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico alla **BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA** - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: **ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.-Onlus** . C.F. 97206880151 per destinare il 5 x mille

Si ringraziano tutti coloro che ci hanno inviato offerte a sostegno delle nostre attività.

Per loro verrà celebrata, ogni giovedì alle ore 16 e secondo le loro intenzioni, una Santa Messa (preceduta dal Santo Rosario e seguita dall'adorazione eucaristica) durante la quale saranno pronunciati i nomi dei defunti che ci verranno segnalati.



Vi preghiamo di segnalarci persone o gruppi che gradirebbero ricevere il nostro periodico, gratuitamente.

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

n° \_\_\_\_\_

cap \_\_\_\_\_

città \_\_\_\_\_